



# Parrocchie Suso



Anno 6° - Marzo 2021 - n. 3

Mensile delle comunità parrocchiali ss. Sebastiano e Rocco, s. Francesco Saverio - Suso

Stampate in proprio 200 copie - copia elettronica su [www.parrocchiesuso.it](http://www.parrocchiesuso.it)

Sito online dal 03.10.16 - Accessi 495.871

## Scritti minori

I santi Padri si radunavano e parlavano di ciò che sarebbe accaduto all'ultima generazione e uno di loro specialmente, chiamato Squirione, disse: Noi adesso seguiamo i comandamenti di Dio. Poi i Padri gli chiesero: Che cosa sarà di quelli che verranno dopo di noi? Egli replicò: Forse una metà di loro si atterrà ai comandamenti di Dio e cercherà il Dio eterno. E i Padri chiesero: E quelli che verranno dopo di questi, che cosa faranno? Egli rispose con queste parole: Gli uomini di quella generazione non metteranno in pratica i comandamenti di Dio e dimenticheranno i suoi precetti. Allora il male traboccherà e la carità di molti si raffredderà e saranno sottoposti ad una terribile prova; quelli che risulteranno meritevoli in questa prova, saranno migliori di noi e migliori dei nostri Padri. Saranno più felici e di virtù più provata e perfetta.

Raccontavano di un vecchio che moriva a Sceta: i confratelli circondarono il suo letto, lo vestirono e iniziarono a piangere; ma quello aprì gli occhi e si mise a ridere, e rise ancora una seconda volta e una terza. I fratelli vedendolo gli chiesero: Dicci, o padre, perché mentre noi piangiamo tu ridi? Ed egli rispose loro: La prima volta ho riso perché voi temete la morte, la seconda perché non siete pronti a morire; la terza perché dalla fatica approdo al riposo, e voi piangete. Dopo aver detto questo, immediatamente chiuse gli occhi per morire.

(Padri del deserto)

## Un guidatore

Era un semplice guidatore di taxi della capitale asiatica. Vedovo, sempre in difficoltà economiche, alla ricerca di espedienti per risparmiare e garantire un futuro migliore alla piccola figlia a cui è molto legato.

I suoi giorni trascorrono nel dispiegarsi delle strade, tra passeggeri e destinazioni.

Un giorno sembra presentarsi la sua occasione. Un cliente vuole andare in una cittadina distante qualche chilometro dove la popolazione è in scontro con il governo repressivo.

Nessuno sa cosa succede, le informazioni ufficiali parlano di criminali in azione.

Ha paura, ma i contanti del cliente (che scoprirà poi essere un reporter tedesco che vuole documentare la verità) lo spingono ad affrontare il viaggio.

Prima con il suo taxi ma poi anche in se stesso e nei suoi valori.

Blocchi e inseguimenti dell'esercito, sparatorie sulla folla inerme, arresti, uccisioni, ospedali pieni di feriti, legami che stabilisce con le persone del posto, la scoperta della loro gentilezza e ospitalità.

Si spaventa, rifiuta il compenso dovuto e rientra nella capitale, da solo, lasciando il reporter e tutta quella ingiustizia e il dolore provocato.

Ma la sua coscienza non ha

pace. Non può voltare le spalle. Deve fare qualcosa, rischiare, mettersi in gioco.

Lentamente, come il suo modo di guidare, cambia: atteggiamento, coinvolgimento, visione della vita. E direzione. Torna.

Alcune delle persone che ha conosciuto sono state ferite e uccise. Si accascia, abbassa la testa stringe le spalle, piange.

Con un atto estremo di coraggio con la sua macchina si butta nella folla presa di mira dagli spari dai militari e porta in salvo quanti ne può.

Riprende il suo cliente con il quale non era andato tanto d'accordo e lo riporta alla capitale, all'aeroporto, con i filmati degli orrori. Per far sapere al

mondo ignaro e sempre indifferente ciò che sta accadendo nel suo amato paese.

Prima del volo, il cliente gli chiede il suo nome per poterlo ringraziare una volta tornato in patria, facendo sapere a tutti chi ha reso possibile il suo servizio alla verità.

Un abbraccio schivo, ma nella sua semplicità e umiltà gli fornisce un nome a caso.

Quell'uomo lo cercherà per decenni, inutilmente.

Il guidatore di taxi continuerà a fare il suo lavoro. Gli è bastato aver fatto del bene, senza pubblicità e riconoscimenti.

Il bene riempie di suo.

don Pier Luigi



## Una rilettura del Vangelo di Marta e Maria

Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa.

Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; Marta invece era tutta presa dai molti servizi.

Pertanto, fattasi avanti, disse: «Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti».

Ma Gesù le rispose: «Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta.» (Luca 10,38-42)

L'episodio è comunemente interpretato come un confronto tra la vita attiva (rappresentata da Marta) e la vita contemplativa (rappresentata da Maria) sembra quasi che Gesù rimproveri Marta e dica che la vita scelta da Maria è la migliore. Ma sarà poi così?

Mi piace dare un'altra lettura, forse personale, forse di comodo ma ci vedo qualcosa di diverso e voglio dividerlo.

Forse Gesù non rimprovera Marta perché si impegna nel servizio, ma perché lo svolge con affanno ed agitazione.

Spesso mi sento di viaggiare in questa direzione, la preoccupazione per le cose materiali mi distoglie dalla vita interiore.

Eppure sono pienamente consapevole che la vita attiva e la vita contemplativa non sono incompatibili, come non lo sono l'attenzione verso Dio, il servizio concreto verso il prossimo, il servizio reso alla propria parrocchia.

La preghiera e l'azione possono e devono essere unite "Ora et labora" così ci insegna San Benedetto.

"L'espressione riassume i due momenti che, in un rapporto equilibrato tra preghiera e lavoro, scan-

divano le giornate nelle comunità religiose dal Medioevo in poi.

Nel silenzio dei chiostrini, migliaia di monaci hanno contribuito a costruire, con il loro paziente lavoro, l'Europa salvando opere d'arte, opere letterarie, dissodando regioni intere e contribuendo in modo determinante ad amalgamare la cultura greco-romana e quella dei nuovi popoli conquistatori».

Quindi il fare, così inteso, è qualcosa che nasce dall'intimo ed accresce e fortifica la preghiera, quando fatto con amore e passione e senza secondi fini.

Da una parte



siamo chiamati a fare, dall'altra siamo chiamati ad ascoltare, l'uno non esclude l'altro. E facendo si può pregare!

Non vi è mai capitato di pulire, guidare, lavorare in giardino e ritrovarvi a pregare, ad offrire quello che si sta facendo al Signore?

Il fare è alla base del "problem solving": saper trovare la soluzione più rapida ed efficace alla risoluzione di un problema.

Trovare la soluzione ad un problema può spesso voler dire mettersi in ascolto: in ascolto di sé, dell'altro, degli stimoli che ci arrivano, delle informazioni che possono essere utili.

Ho una sorella più grande di me, spesso con lei utilizzo la metafora di Marta e Maria. Io sempre impe-

gnata, attiva, con le maniche rimboccate, pratica, concreta; lei più dedita allo studio, direi quasi alla contemplazione, più preparata di me in tante, tantissime cose.

Ma, mai rivalità, mai gelosie, ci vogliamo bene così come siamo e ci completiamo a vicenda.

Siamo un po' l'una l'estensione dell'altra.

Quando c'è da faticare e/o da studiare, siamo lì ognuna con quello che riesce a dare, libro in mano se occorre il libro, strofinaccio e scopa se occorrono strofinaccio e scopa.

E, di questo un grande grazie devo dirlo ai miei genitori, che sempre ci hanno educato al lavoro, al rispetto, alla comprensione, alla condivisione e complicità.

Mi piace pensare così l'idea di Gesù rispetto a Marta e Maria, l'una non può esistere senza l'altra e viceversa, in un'armonia di intenti

che solo due sorelle possono capire.

E allora a volte bisogna sedersi e ascoltare, contemplare, pregare; a volte bisogna rimboccare le maniche e faticare, se insieme meglio ancora, tutto è più leggero, la fatica si sente meno.

Così era quando andavamo in campagna con papà, quanto lavoro, quante sudate, dal mattino alle 4 fino alla sera.

Eppure quanto ci siamo divertite nonostante la fatica e anzi grazie alla fatica.

Proprio queste cose mi fanno pensare che una rilettura del Vangelo di Marta e Maria, se si vuole, si può, come in tutte le cose, se le vogliamo riusciamo "volli, e volli sempre, e fortissimamente volli" (V. Alfieri).

Franca Spirito

## Un uomo giusto

Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati" (Mt, 20-21).

Non temere...Quante volte ci troviamo nella condizione di considerare i vari aspetti di una situazione per poter prendere una decisione al fine di operare una scelta. E il timore (di Dio) è l'unico a farci da timone.

Sicuramente non fu facile per Giuseppe scegliere, nella società del suo tempo, fatta di numerose prescrizioni e vincolanti fardelli, di "fare come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prendere con se' la sua sposa".

Molto probabilmente avrà accarezzato l'idea di trovare una maniera educata per uscire da quella situazione "imbarazzante" e più grande di lui.

Forte però, di quel "non temere", Giuseppe forzò ogni prudenza terrena, andando al di là delle convenzioni sociali e dei costumi del suo tempo. Seppe far trionfare l'amore accogliendo il mistero dell'Incarnazione del Verbo.

Conosciamo (o pensiamo di conoscere) così bene questo evento prodigioso da ignorare l'umile grandezza di Giuseppe.

Abbiamo cura di collocare la sua statua nel presepe ma non consideriamo il suo ruolo nella storia della salvezza.

Grande come uomo e come santo eppure ancora oggi piuttosto sconosciuto.

Proprio il nascondimento, tanto nel corso della sua vita quanto dopo la sua morte, sembra essere la chia-

ve di lettura della sua personalità e del suo agire.

Nei Vangeli Giuseppe non "dice" neppure una parola tuttavia il suo silenzio si leva così roboante da essere più eloquente di mille parole.

Quando inizia la vita pubblica di Gesù, egli è probabilmente scomparso (non si fa menzione di lui infatti alle nozze di Cana) ma non sappiamo il dove e il quando della sua morte.

I Vangeli gli attribuiscono l'appellativo di "Giusto".

Nel linguaggio biblico è giusto colui che ama lo spirito e la lettera



della Legge, come espressione della volontà di Dio.

Discendente della casa di David, era un uomo dal cuore generoso e ricco di fede che amava Maria con la quale era fidanzato in attesa che il matrimonio li introducesse alla vita coniugale.

Era un artigiano del legno e con la sua attività poté provvedere al mantenimento della propria famiglia. Un uomo come tanti, dunque.

Un evento imprevisto ed imprevisto interviene a turbare quella normalità: Maria durante il fidanzamento rimane incinta.

Che guaio! Che disonore per Giuseppe! Che scandalo per Maria! Soltanto il ripudio e una conseguente morte infamante avrebbe potuto ripristinare l'ordine costituito e salvare l'onore di un uomo "tradito".

Ma poiché era giusto, Giuseppe, non agendo impulsivamente, volle considerare tutte quelle cose pensando di licenziare Maria in segreto. Quanto amore!

Come uomo dei sogni fu aperto all'ascolto e seguì l'ordine dell'angelo.

Come uomo obbediente accolse integralmente la volontà di Dio, "disobbedendo" alle leggi degli uomini.

Come uomo che seppe prendere con sé ebbe cura delle persone che gli furono affidate. Cos'altro ancora?

Non esibì né i suoi sentimenti né i suoi pensieri, come oggi purtroppo si è abituati a fare sulla grande vetrina della rete.

Non insultò né calunniò Maria, come, invece, ci vuole plasmare una certa televisione in programmi di infimo ordine. Nulla di tutto questo.

Al contrario Giuseppe tace. Un esempio da seguire, oggi, in una società dove si dicono troppe parole spesso pronunciate per non comunicare nulla.

Il silenzio di Giuseppe è il suo sì, dopo quello di Maria, all'opera

della Redenzione.

Un sì che diede inizio alla sua missione: sposo, custode, discepolo, guida, sostegno di Maria e di Gesù.

Un padre dal grande cuore, una madre che nel silenzio custodiva ogni cosa, un figlio obbediente che cresceva e si fortificava: una famiglia che realizza la prima "chiesa domestica" della storia sorretta da una comunione sponsale e da profonde affinità spirituali.

Un modello per tante famiglie che spesso brancolano nel buio naufragando miseramente.

Sosteneva santa Teresa d'Avila che "qualunque grazia si domanda a san Giuseppe verrà certamente concessa, chi vuole credere faccia la prova affinché si persuada".

Perché non provare?

Edda Orsini



## *Basilica di S. Maria in Aracoeli*

La tradizione vuole che Augusto fece costruire un'area votiva sulla cima più alta del colle Capitolino, l'Arx, a seguito dell'apparizione della Vergine che gli aveva predetto, con le seguenti parole, la venuta del figlio di Dio: "Haec ara est primogeniti Dei (questa è l'Ara del figlio di Dio) da qui l'appellativo di Ara Coeli.

Le origini della chiesa edificata sopra il tempio di Giunone Moneta, sono incerte, probabilmente nel 574 era già esistente, è annesso un monastero di monaci di rito bizantino, con il nome di Santa Maria in Capito.

Nel 1249, per volere di Innocenzo IV, ormai in rovina, venne preso dai frati Minori Francescani (tuttora presenti) e nel 1252 il papà sollecita i fedeli di tutto il mondo a partecipare al finanziamento della ricostruzione, che avvenne tra il 1285 e 1287 ampliando la secondo lo stile gotico romanico con entrata principale verso campo Marzio.

Consacrata nel 1291 i lavori proseguirono e si concludono nel 1348 con un imponente ripida scalinata di 122 gradini, voluti dai romani come ex voto per essersi salvati da un'epidemia di peste e che il tribuno inaugurò nel 1348.

La basilica fu nel 1400 luogo di

culto del popolo romano e incontro dei tribuni e senatori ma anche il centro della politica della Res Publica, fu sconosciuta nel 1797 e ridotta a stalla, oggi si presenta con una nuda facciata di mattoni con tre portali ad arco con bassorilievi degli Evangelisti Luca e Giovanni.

Molte sono le opere di artisti italiani che si trovano nella chiesa, e nelle cappelle sono conservate tombe di senatori e cardinali e uomini d'armi.

Tra le opere degli artisti va menzionato il Pinturicchio, il cavallino, la chiesa era ed è famosa per il "Bambinello" uno degli oggetti sacri più venerati dai romani, opera intagliata con legno d'ulivo proveniente dall'orto del Getsemani e dotata di poteri miracolosi dove i fedeli si recano a chiedere grazia.

La statua rubata nel 1994 e non ancora ritrovata al suo posto c'è una copia dove non mancano nuovi ex voto.

Il 20-10-2020 Papa Francesco arriva in basilica in mascherina insieme agli altri leader cristiani per l'incontro internazionale di preghiera per la pace "nessuno si salva da

solo" Pace e Fraternità promosso dalla comunità di Sant'Egidio e ispirato allo storico incontro interreligioso voluto da Giovanni Paolo II nel 1986.

In questa occasione di incontro tra religioni diverse tra cristiani e leader di grandi religioni mondiali pregano in luoghi distinti. Papa Francesco nella basilica di Ara Coeli, il patriarca ecumenico Bartolomeo I nelle diverse chiese ortodosse, i musulmani nei locali dei musei capitolini come anche i buddisti e i rappresentanti delle religioni orientali, gli ebrei nella sinagoga.

Tutti poi si ritrovano in piazza Campidoglio alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella per la cerimonia e i diversi interventi.

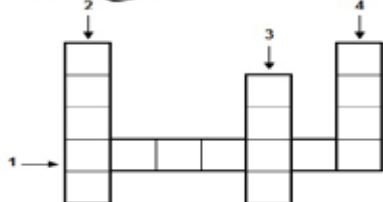
Nell'occasione segue un minuto di silenzio in memoria delle vittime della pandemia e di tutte le guerre con l'accensione del candelabro della pace.

Tra le altre preghiere Papa Francesco nella città della pace: "solo l'uomo che si fa carico degli altri salva se stesso.).

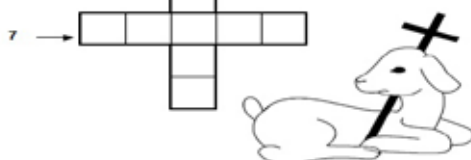
*Anna Abbenda*



## I SIMBOLI DELLA PASQUA



Rispondi alle domande e completa il cruciverba



1. È il simbolo della pace
2. Viene acceso fuori la chiesa la notte di Pasqua
3. Vengono stegate la notte di Pasqua
4. Vengono decorate a Pasqua
5. È il simbolo di Cristo, vera luce che illumina
6. Nei paesi del nord si diverte a nascondere le uova nel giardino
7. Simbolo di vittoria per eccellenza
8. Il suo arrivo annuncia la primavera
9. È il simbolo del sacrificio di Gesù

«È stato ed è rimasto il più grande rivoluzionario di tutti i tempi». È il pensiero di Fabrizio De André a proposito di Gesù di Nazaret.

Parlando de “La buona novella”, uno dei suoi lavori più belli e intensi che trae ispirazione da alcuni Vangeli apocrifi, il grande artista genovese, con questa sua considerazione, ha voluto dare una sorta di risposta (tardiva) alle perplessità espresse in occasione della pubblicazione dell’album avvenuta in un momento storico (si era all’inizio degli anni ’70) in cui da autori così carismatici si “pretendeva” qualcosa di veramente “forte” che potesse aiutare la “rivoluzione” in atto in quegli anni contro il sistema sociale.

Gesù un rivoluzionario?

Se con questo termine si intende indicare chi si mette alla guida di una rivolta armata – cosa che tra l’altro, da Gesù, erano in molti ad aspettarsi – allo scopo di destituire un determinato sistema politico, a ribaltare il potere costituito, allora possiamo senz’altro bollare una simile definizione come azzardata se non addirittura blasfema.

Se invece ci si vuole riferire ad una persona che si adopera per eliminare le storture di una società che tollera (ed incoraggia) ogni tipo di soprusi sui più deboli ignorando il concetto di fratellanza universale – ed è questo a cui si riferiva De André – allora sì, possiamo tranquillamente affermare che Gesù è stato un rivoluzionario.

Un rivoluzionario fuori dagli schemi, però, il cui intento era (ed è) spingere ognuno (e quindi anche coloro “che si credevano giusti”) a combattere la più atipica delle battaglie: quella contro se stessi.

Gesù, infatti, si è sempre prodigato per farci comprendere che soltanto lottando con coraggio e coerenza contro le nostre “naturalità inclinazioni” arriveremo a considerare l’altro, per quanto distante dalla nostra cultura e dal nostro modo di pensare, non come nemico ma come fratello. Tutti i suoi insegnamenti spingono in questa direzione.

E ciò è rivelato appieno dalle “armi”, decisamente non convenzionali, di cui ci ha fatto dono: rispetto, accoglienza, amore. Un “arsenale” importante con cui combattere (e vincere) quella “buona battaglia” tanto cara a San Paolo e riuscire così a conservare ed arricchire la nostra fede.

A proposito di fede, ci stiamo avvicinando a ciò che ne costituisce il fondamento: la Pasqua. E proprio da quella croce a cui la Pasqua è indissolubilmente legata e che rappresenta il punto più basso che l’umanità abbia mai toccato, Gesù ci dona un’ultima grande arma: il perdono.

«Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34).

Dopo averci insegnato ad amare l’altro come un fratello, ora ci chiede di perdonarlo anche quando questi dovesse arrivare a tradirci, persino ad ucciderci.

Il perdono, tra tutte quelle donatoci, è l’arma più difficile da “digerire” ma necessaria se vogliamo validare il nostro status di buoni cristiani.

Ma noi non siamo molto portati a perdonare... O meglio, non lo siamo con gli altri. A perdonare noi stessi siamo bravissimi, abbiamo sempre una giustificazione per i nostri errori: se lui non avesse detto... se lei non avesse fatto... È così: noi non sbagliamo mai!

Questo meccanismo perverso, questa sorta di cortocircuito, dipende dal fatto che non riusciamo a comprendere che per quanto dolorosi e indigesti, gli errori, le cadute e le sconfitte sono una componente essenziale della vita stessa, sono la conseguenza naturale dello stare con gli altri. Mettiamoci l’anima in pace: sbagliare non è una peculiarità di pochi, ma di tutti. Se non capiremo questo non riusciremo mai ad ammettere le nostre colpe e, di conseguenza, non impareremo mai a perdonare gli altri.

Solo andando in questa direzione

potremo comprendere, come ci chiede Gesù, che l’arte del perdono si estrinseca certamente nell’essere disposti a concederlo ma anche nel saperlo chiedere. Passaggio necessario, questo, per poter assaporare la vita in tutta la sua bellezza.

Sono le armi che Egli ci ha donato che fanno la differenza. E con un po’ di attenzione ci accorgeremo che tutte queste armi, nessuna esclusa, spingono verso l’incontro con l’altro.

In un suo capolavoro della letteratura per ragazzi (e non solo) di inizio ‘900 (Il piccolo principe), Antoine de Saint-Exupéry ci ricorda che spesso perdiamo di vista le cose veramente importanti per... niente.



In un capitolo dell’opera ci racconta di un mercante che vende pillole miracolose e che, eliminando la sensazione di sete e, di conseguenza, il bisogno di bere, consentono di risparmiare tempo per oltre cinquanta minuti la settimana. Il piccolo principe, assai curioso, gli chiede cosa possa farsene una persona di tutti quei minuti risparmiati. Alla risposta del venditore: «Se ne fa quel che si vuole», il ragazzo replica: «Io, se avessi cinquantatré minuti da spendere, camminerei adagio adagio verso una fontana».

Cosa significa? Semplicemente che il tempo non va risparmiato, va vissuto. Dobbiamo utilizzare il tempo che ci viene concesso sapendo cogliere quanto di bello la vita ci offre. E quel lento cammino verso la fontana, oltre che il piacere provato nell’avvicinarci a ciò che desideriamo, può regalarci la possibilità di incontrare nuovi compagni di viaggio con cui affrontare gli inesplorati sentieri di questo bellissimo viaggio che è la vita stessa.

È questo che dobbiamo capire: ogni incontro costituisce una grande opportunità di crescita personale. Sempre!

## S. Constabile

S. Constabile nacque in Basilicata nel 1070 dalla nobile famiglia Gentilcore e all'età di sette anni i genitori lo collocarono come oblato nell'abbazia della SS. Trinità di Cava dei Tirreni affidandolo all'abate S. Leone I.

Con il tempo divenne monaco e dimostrò un grande impegno nell'osservanza della regola benedettina così che gli furono affidati importanti incarichi nella gestione degli affari temporali del cenobio che era assunto a grande ricchezza e potenza anche temporale.

Nel 1118 l'abate S. Pietro Pappacarbone lo volle come suo coadiutore con il consenso dei monaci e, alla sua morte nel 1122, Constabile gli succedette alla guida dell'abbazia.

Il suo governo fu breve perché morì dopo appena due anni il 17 febbraio 1124 e dopo la morte si dice che sia più volte apparso ai suoi successori per fornire loro preziosi consigli sugli affari del monastero.

Al suo proposito di erigere un baluardo contro le incursioni dei saraceni si deve la fondazione nel 1123 della località di Castellabate nel Cilento che lo venera come patrono.

Alla sua intercessione fu affidata la protezione delle navi appartenenti all'abbazia che molte volte si salvarono per il suo prodigioso intervento.

Si festeggia il 17 febbraio.

*Pietro Mastrantoni*



## Provvidenza

Noi abbiamo voluto fare i moderni, abbiamo distrutto tante cose con questa modernità; abbiamo ucciso anche tante parole che ci sembravano deboli, come la tenerezza, come la gentilezza e come la provvidenza.

Una delle parole che mi sta più a cuore dei nostri nonni, è la provvidenza, a cui non crediamo più. Perché pretendiamo senza accogliere.

La provvidenza non viene così, la provvidenza arriva se ti muovi, non se stai fermo ad aspettare che arrivino i miracoli.

La provvidenza degli angeli, e poi viene fuori questo miracolo del figlio inaspettato (in riferimento alla promessa fatta ad Abramo nella lettura). È perché Abramo apre la porta, Abramo accoglie, altrimenti non sarebbe successo nulla.

E allora vorrei fare l'ultima preghiera, proprio sulla provvidenza. Perché ognuno di noi la possa risentire viva dentro di sé:

Provvidenza parola detta con tanta naturalezza. Ma per i nostri nonni la provvidenza era come una luce che splende dall'altra riva, come la luna e le stelle che illuminano il cammino di una notte, era il loro appuntamento con un eco che parlava di futuro, era il lievito del pane quotidiano. Attendevano i nostri nonni la provvidenza, con schiene dritte e volentieri. Accoglievano Dio nella loro casa, perché lo sentivano camminare dentro i giorni, vedevano crescere il grano e contemporaneamente vedevano un angelo volargli accanto.

Quando mi sorreggo alla provvidenza, sento in me una pace calda e finiscono i miei lamenti, sento ogni giorno, con tanta semplicità, che il mio cuore batte più regolare.

Provvidenza, dono del cielo diretto ai mansueti, ai miti e a tutti i custodi della vita.



*don Luigi Verdi*

## Avvisi

**\* Domenica 28 benedizione del proprio rametto di ulivo (è vietata la distribuzione in chiesa)**

**\* Giovedì 1.04 Messa della Cena del Signore h 19.30 a SSR**

**\* Venerdì 2.04 h 9.30 confessioni a SSR. Alle 15 la funzione della morte del Signore a SSR. Alle 19.30 confessioni a SFS ed alle 19.30 Via Crucis.**

**\* Sabato 3.04 Veglia Pasquale h 19.30 a SFS**

**Ufficio parrocchiale a SFS il sabato h 17.45, a SSR la domenica h 12.00**

**Pane di Parola è un gruppo WhatsApp per meditare il vangelo del giorno. Puoi richiedere l'iscrizione con messaggio al numero 0773.164 6625 (Parrocchie Suso) scrivendo PdiP**

-|- -|- -|-

**Il 3.02 è deceduto Umberto Ficaccio. Il 4.02 Bruno Agostini. Il 14.02 Antonio Ciocca**

\* SFS IBAN: IT48 T087 3874

1300 0000 0007 966

\* SSR IBAN: IT48 A087 3874

1300 0000 0025 028

\* Donazioni alle parrocchie anche con PayPal e Satispay

\* Mail:

- redazione@parrocchiesuso.it

- comitato@parrocchiesuso.it

- asdsuso@parrocchiesuso.it

- parrocchiesuso@pec.it

\* don Pier Luigi:

335.6115128

don@parrocchiesuso.it